

ANIMAZIONE E DISCERNIMENTO: una Chiesa che incontra, ricerca, decide

don Giancarlo Perego
responsabile del Centro documentazione Caritas Italiana - Migrantes

PREMESSE

1. INTRODUZIONE: LE CONSEGNE PASTORALI ATTUALI

1.1 Quale Chiesa anima?

Dopo Verona, si è sottolineato la necessità di ridisegnare “il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza. La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili (*Rigenerati per una speranza viva*, n.12).

1.2 La pastorale integrata: una sfida necessaria

Una sfida importante dopo Verona riguarda la cosiddetta ‘pastorale integrata’. “Una strada da percorrere con coraggio è quella dell’integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. E’ lontana da noi l’idea di attuare un’operazione di pura ingegneria ecclesiastica... Una pastorale integrata mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali” (*Rigenerati per una speranza viva*, n. 25).

1.3 Il pluralismo

L’attenzione alla diversità: ieri erano ‘i lontani’ (Mazzolari) oggi sono anche gli stranieri; ieri gli ‘indifferenti’ (Capitini) oggi anche i non credenti; ieri i fratelli nella fede oggi anche i fratelli di Chiese sorelle o di altre religioni. La differenza, accompagnata dall’ospitalità, diventa luogo teologico: di incontro, di ricerca, di discernimento.

2. IN CONTINUITÀ CON IL PERCORSO DELLO SCORSO ANNO

Le nostre opere - percorso dello scorso anno - hanno senso, evangelizzano solo dentro una comunità che sa ascoltare, incontrare, vedere e ricercare, scegliere. E’ il percorso che cercheremo di riscoprire quest’anno, alla luce anzitutto della Parola e della Tradizione. È un percorso che aiuta a considerare il metodo delle nostre relazioni, ricerche e scelte come importante per dare ‘qualità’ alle relazioni.

PRIMA PARTE

3. UNA CHIESA IN CAMMINO: L'INCONTRO, L'ASCOLTO

La Parola

L'andare, nella Bibbia e nei Vangeli in particolare, è un termine familiare e viene coniugato da una parte con i luoghi della vita (la città, il villaggio, la casa...), con il dono (la guarigione, la libertà, la tutela), con l'osservare (andate a vedere, andate a informarvi, andate e imparate, andate e dite...), con l'incontro e la prossimità "Va e anche tu fa lo stesso" a conclusione della parabola del Buon Samaritano (Lc 10,37). Tutta la storia di Gesù è la storia di questo incontro e ascolto che offre libertà, tutela, comprensione, riconciliazione, ma pone anche delle domande e delle proposte, come quella al giovane ricco: "Va vendi quello che hai e dallo ai poveri e poi vieni e seguimi" (Mc 10,21). E negli incontri, nell'andare e nell'inviare di Gesù c'è sempre una preferenza per i più poveri. Nell'ascolto di Gesù vediamo che la povertà non indica solo una caratteristica dei destinatari (Zaccheo, l'emorroissa, il centurione, la samaritana, ...), ma indica anche una caratteristica di chi ascolta: nell'A.T. il libro dei Proverbi ricorda che "chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non troverà risposta" (Pr 21,13) e nel N.T. Gesù Cristo viene indicato come povero, cioè libero, affabile, che sa ascoltare.

È interessante la contrapposizione che il Vangelo fa tra l'invito di Erode ai Magi (*Andate e informatevi*, Mt 2,8) e Maria che invece va dalla cugina Elisabetta e rimane con lei (Lc 1,36).

La Tradizione

- La prima comunità cristiana si mette in ascolto: dei poveri anche di un altro popolo che chiedono aiuto (le vedove e gli orfani degli ellenisti), in ascolto di chi li perseguita. Il luogo dell'ascolto per eccellenza è l'assemblea, l'incontro, *l'ecclesia*;
- l'ellenismo: la cura del linguaggio;
- il monachesimo: il povero segno di benedizione;
- l'invasione, la venuta di nuovi popoli - da Agostino, Leone Magno e Gregorio Magno - viene letta come una nuova opportunità di incontro, ascolto, piuttosto che di scontro e di separazione;
- l'incontro e l'ascolto del povero caratterizza una nuova spiritualità francescana e la riforma della Chiesa e si fonda sull'imitazione di Cristo (famoso testo del '300);
- nel '500 la riforma della Chiesa - sia in senso cattolico come in senso protestante - è caratterizzato dalla voglia di incontrare segnalata da due fatti: l'uso della lingua nazionale da una parte, l'attenzione alle nuove culture;
- il '600 è la grande stagione dell'incontro della Chiesa nel mondo, anche attraverso le missioni. Si aprono i problemi dell'inculturazione, ma scoppiano anche i problemi del colonialismo che chiedono l'attenzione alla dignità della persona, giustizia sociale, libertà (Brasile, Paraguay, Cina, Giappone);
- il '700 pone nuovi problemi sul rapporto cultura e fede, che investono anche un particolare modo di fare carità. Si apre il tema dei diritti (Nicolò Spedalieri) e di una carità organizzata anche nella percezione dei problemi (L. Antonio Muratori);
- l'800 vede, alla luce della rivoluzione industriale, una Chiesa riassetarsi sull'incontro e l'ascolto delle nuove masse lavoratrici, ma anche dei poveri: se da una parte le opere rispondono ai problemi (asili, ospedali, banche, mutue, scuole), dall'altra nasce l'esigenza di sportelli di ascolto, quali si caratterizzano i patronati; l'esigenza di comunicazione e informazione. Sul piano internazionale, cresce una

missione vicina alla gente, che interpreta la particolare cultura (Comboni e 'la nigrizia', così come il card. Massaia);

- le due guerre mondiali (14-18) e (39-45) fanno emergere il problema della solitudine, della distanza, dell'abbandono, della fuga, della povertà. L'incontro e l'ascolto di queste problematiche aiutano la crescita di servizi, commissioni, sportelli anche mobili: in questa linea nasce la Pontificia Commissione assistenza e poi POA e le ODA. Oltre che servizi, le ODA sul territorio sapevano incontrare la gente, raccogliere i bisogni, nella quotidianità e nell'emergenza, anche con nuovi strumenti di mobilità (centro di comunità mobile, lo sportello mobile...). L'azione di incontro era ancora fortemente collaterale allo Stato, ma significativa in ordine a cogliere i bisogni e destinare le risorse sul territorio, con un forte protagonismo sia dei parroci che dell'Azione Cattolica;
- il Concilio Vaticano II fa dell'incontro e dell'ascolto la cifra sintetica del rapporto nuovo nella Chiesa (partecipazione, consigliare...), ma anche di una Chiesa che si rapporta al mondo, sentendo la necessità di raccogliere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce della gente come punto di partenza dell'agire pastorale. "Camminare insieme" diventa per un padre conciliare come il vescovo di Torino Pellegrino l'invito per la Chiesa di oggi;
- Caritas Italiana, con le Caritas diocesane in questi trent'anni ha raccolto l'invito all'incontro, con una preferenza per i poveri e ha caratterizzato la sua missione a partire dal favorire l'incontro, l'ascolto sul territorio con le persone in difficoltà: nella quotidianità con i centri di ascolto, nell'emergenza, con i centri della comunità. Sul piano internazionale questo incontro non ha escluso nessuno, ma ha portato alla condivisione non solo di risorse, ma anche di tempi e di luoghi di vita, con una presenza. Si parla in Italia di almeno 6.000 centri di ascolto parrocchiali, 286 diocesani che sono diventati una nuova 'porta d'ingresso' nella Chiesa da parte di chi è in difficoltà, viene da altri paesi, è solo, non ha casa, non ha lavoro, ...

4. UNA CHIESA CHE OSSERVA: L'OSSERVAZIONE, LA RICERCA

La Parola

Nella tradizione evangelica, in diverse occasioni Gesù si ferma (Zaccheo), osserva (il giovane ricco), ma invita anche ad andare alla ricerca (Moltiplicazione dei pani, pecorella smarrita). Il termine 'vedere' è caratteristico del vangelo di Giovanni fin dall'inizio: Gesù dice a Filippo "Vieni e vedi" (Gv 1,47) e indica la volontà di andare a fondo: nelle cose, negli incontri, significa arrivare a delle conseguenze, preventivandole. Con un rischio: "Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite" (Mc 8,18); è il rischio di chi passa oltre, come nella parabola del Buon samaritano, e che per questo sarà oggetto di giudizio (Mt 25,37: *Quando Signore ti abbiamo veduto...*). Il vedere e il testimoniare sono strettamente legati fra loro, come ricorda Giovanni: siamo chiamati a testimoniare quello che abbiamo veduto (Gv 3,11). Anche in questa logica del vedere s'innesta il valore dell'Eucarestia, nella sua concretezza, realtà e visibilità.

La Tradizione

- Nella prima comunità cristiana il tema della ricerca, dell'osservazione è data dalla necessità di non tralasciare qualcuno dalla carità e che porta anche alla nascita del diaconato;
- nei primi secoli della vita della Chiesa è interessante notare che al diacono "orecchio, occhio, bocca del vescovo" (*Didascalia apostolica*) è consegnato il compito

di fare la lista dei poveri, delle vedove e dei malati così da tenere informati i vescovi;

- Gregorio Magno sottolinea la necessità che nessuno sia trascurato dall'aiuto della Chiesa: nascono quindi le diaconie che sono i luoghi non solo della distribuzione, anche della registrazione dei poveri, dell'elenco delle risorse;
- nel Medioevo emerge la necessità delle liste dei poveri aggiornate per destinare correttamente la decima dei prodotti. Al tempo stesso si va a cercare i poveri (francescani, il movimento di spiritualità laicale), perché nessuno rimanga fuori dalla carità della Chiesa;
- il concilio di Trento stabilisce come compito del parroco lo '*status animarum*' strumento importante di aggiornamento delle persone che vivono in parrocchia, ma anche per riconoscere i poveri e per costruire fraternità e compagnia con loro (Confraternite e Compagnie della carità);
- illuminismo e giuseppinismo: rilanciano la conoscenza del territorio e dei dati con una collaborazione stretta tra Chiesa e Stato (il parroco giuseppino);
- il '900 e la sociologia religiosa: le figure di Toniolo, Minoretti, Sturzo; l'esperienza di Villa Cagnola e gli studi sociali: anni 30-50; don Burgalassi e la sociologia religiosa (Azzali, Leoni...); *Esperienze pastorali* di don Milani (1958); il manuale di *Sociologia generale* di J. Fictor pubblicata dall'ONARMO nel 1963; l'impegno dell'Azione Cattolica negli studi sociologici (collana Ave anni '60). Non è un caso che sono i testi sui quali studiano don Luigi di Liegro e don Tonino Bello;
- la Caritas e gli Osservatori delle povertà e delle risorse: dagli anni '80. Il rinnovamento dello studio sociologico nell'ambito delle relazioni tra teologia pastorale e scienze sociali (Seveso, Lanza, Bressan).

5. UNA CHIESA CHE DECIDE: IL DISCERNIMENTO, LA SCELTA

La Parola

L'episodio del giovane ricco, ripreso da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis splendor* ci guida a leggere la vita, la morale del cristiano come una scelta: e la scelta come cambiamento.

La caduta di Paolo: scelta come rivoluzione, come 'illuminazione', richiamata anche da Benedetto XVI nell'udienza di mercoledì 3 settembre 2008.. Luca la narra per tre volte (At 9, 1-19; 22,3-21; 26,4-23), rileggendo l'episodio in chiave battesimale e pasquale. Il Risorto, il Battesimo come il sacramento del 'vedere': fa 'rivedere' la propria vita e la storia. La cosa interessante è che è un 'evento' e non una parola che fa "cambiare, discernere" Paolo.

Il discernimento sa cogliere i segni, i segni dei tempi, che sono non qualcosa di straordinario, ma di ordinario. E' nella quotidianità che si leggono 'i segni dei tempi'. Come per il Buon Samaritano, per Filippo, per Paolo: nel cammino, sulla strada di ogni giorno.

La Tradizione

- Il discernimento come momento fondamentale del cammino catecumenale nei primi secoli (Cirillo, Ambrogio). E nel discernimento la tradizione della Chiesa pone al centro la scelta dei poveri e della povertà;
- la scelta dei poveri come verità della celebrazione eucaristica e della vita di Chiesa (Giovanni Crisostomo);

- la scelta dei poveri come via della conversione personale e della riforma della Chiesa (S. Francesco);
- la scelta dei poveri come strada di evangelizzazione: Bartolomeo De Las Casas, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Matteo Ricci, Pietro Claver, ...;
- la scelta dei poveri come promozione dei diritti dell'uomo: illuminismo cattolico;
- la scelta dei nuovi poveri, ma anche di un discorso morale nuovo, cioè la dottrina sociale della Chiesa: la *Rerum Novarum* di Leone XIII. La dottrina sociale aiuta a cogliere i segni dei tempi: leggere le novità della storia sociale dell'uomo come luogo di testimonianza (Bonomelli, Mazzolari, alcune intuizioni del Modernismo);
- la teologia dei 'segni dei tempi', in particolare con P. Chenu entra nella teologia dopo il Concilio Vaticano II, in particolare nella *Gaudium et spes*, caratterizzando il discernimento della Chiesa;
- il convegno di Loreto (1985): il discernimento come scelta pastorale che interessa la spiritualità ecclesiale e non solo la spiritualità individuale. La nascita degli Osservatori delle povertà e risorse, come luogo del discernimento sociale ecclesiale.

SECONDA PARTE

6. IL RITORNO AL DISCERNIMENTO SOCIALE

La fede cristiana ha certo una dimensione interiore, cioè prende forma dal 'cuore' o dall'anima, guidata dalla preghiera, dal "fare la volontà di Dio" - come diciamo nel Padre nostro. Ma al tempo stesso l'atto di fede si esprime dentro un tempo e un luogo nel quale, attraverso i segni dello Spirito, che sono segni esteriori, pubblici, sociali, siamo condotti a Dio. La mediazione esteriore è necessaria ed è per questo che il Concilio, nella *Gaudium et spes* (l'unico documento che usa la parola discernere) ricorda che "è dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta" (n. 44) .

Comprendiamo allora che l'altra dimensione della fede, del *sensus fidei*, è quella sociale, che ricorda come nella relazione, che sa interpretare i segni dello Spirito e i segni del tempo, come eventi che strutturano la vita della persona dentro la comunità e dentro la città, s'impara a discernere, si decide. E uscendo fuori, "uscendo dal tempio", la fede si confronta: con la relazione e il suo opposto, la distanza, con l'amore e il suo opposto, l'odio, con la grazia e il peccato. L'Antropologia cristiana è costruita su queste relazioni estreme, dinamiche, dentro le quali ogni cristiano è chiamato a costruire le sue scelte di vita, scelte virtuose orientate da prudenza, giustizia, forza e temperanza, per usare le virtù classiche.

La maturità cristiana, apice del catecumenato e dell'iniziazione cristiana, è quando si riesce a fare scelte sociali (Cresima e altre scelte laicali, matrimoniali, presbiterali, di consacrazione): Chiesa e mondo, in relazione diventano i due luoghi del discernimento. La chiusura, l'indecisione e l'indifferenza è segno di immaturità.

7. CHIESA E MONDO: I LUOGHI DEL DISCERNIMENTO SOCIALE

La costituzione *Gaudium et spes*, dentro il ricco filone della Dottrina sociale della Chiesa, è il testo che maggiormente ci consegna la Chiesa e il mondo, la Chiesa nel mondo, come il luogo del discernimento sociale. Nella *Gaudium et spes* si ricorda che *“La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana”* (n. 44). C'è un legame profondo della Chiesa con il mondo e la storia, un legame rappresentato già a Pentecoste nel miracolo delle lingue, che sta a significare la cattolicità, l'universalità della salvezza, ma anche l'universalità dei diritti -come ricorda Paolo nelle sue lettere (1 Cor. 12, 15, Col 3,9,10, Gal 3,28 in particolare) e anche nel biglietto a Filemone, considerato la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Il n. 44 di G. S. - indicato nel titolo come l'aiuto che la Chiesa riceve dal Mondo contemporaneo- in realtà dice qualcosa di più: indica come lo stretto legame tra Chiesa e mondo è il luogo del discernimento sociale, perché Dio non agisce in modo discontinuo, ma da sempre in mille modi diversi e luoghi differenti (cfr. la Lettera agli Ebrei).

8. I CRITERI DEL DISCERNIMENTO: L'AMORE, CON UNA PREFERENZA PER I POVERI

Quale sarà allora il criterio del discernimento sociale? La Pentecoste non isola, non richiude, ma invia, apre, inizia una storia sociale nuova: inizia una straordinaria storia di prossimità fondata sulla permanente compagnia di Gesù nei suoi gesti e nelle sue parole (Parola e sacramento), ma anche nel suo amore a tutti, anche all'estraneo, al diverso, al lontano, al peccatore, al nemico: un amore radicato sulla povertà e su uno stile di vita di condivisione, che va oltre la stessa giustizia. La diaconia è il segno/simbolo di questo amore preferenziale, la “regola d'oro” che accompagnerà la storia e la dottrina sociale della Chiesa. Bene esprime questo il proemio di *Gaudium et spes*: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano (mondano) che non trovi eco nel loro cuore”*.

Nel messaggio della Giornata della pace di quest'anno 2009, il Papa Benedetto XVI ricorda questo amore preferenziale per i poveri come scelta teologica e non sociologica nella Chiesa nel passaggio conclusivo, il n. 15, molto significativo e orientativo per la Chiesa di oggi:

“Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata dei poveri. Ai tempi dell'Enciclica ‘Rerum Novarum’ essi erano costituiti soprattutto dagli operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l'orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumere dimensioni mondiali. Questo allargamento della questione sociale alla globalità va considerato nel senso non solo di un'estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro incidenza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio. Sono principi di dottrina sociale che tendono a chiarire i nessi tra povertà e globalizzazione e ad orientare l'azione verso la costruzione della pace. Tra questi principi è il caso di ricordare qui, in modo particolare, l'« amore preferenziale per i poveri », alla luce del primato della carità, testimoniato da tutta la tradizione cristiana, a cominciare da

quella della Chiesa delle origini (cfr. Atti 4,32-36; 1 Cor 16,1; 2 Cor 8-9; Gal 2,10). "Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi", scriveva nel 1891 Leone XIII, aggiungendo: « Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua ». Questa consapevolezza accompagna anche oggi l'azione della Chiesa verso i poveri, nei quali vede Cristo, sentendo risuonare costantemente nel suo cuore il mandato del Principe della pace agli Apostoli: «Vos date illis manducare - date loro voi stessi da mangiare» (Lc 9,13). Fedele a quest' invito del suo Signore, la Comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare « gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».

La scelta preferenziale per i poveri è stata assunta anche dall'Episcopato italiano nei documenti post-conciliari. La ritroviamo anzitutto come scelta del Convegno della CEI 'Evangelizzazione e promozione umana' (1976), preparato anche da una meticolosa inchiesta nelle Chiese locali. Il documento 'La Chiesa italiana e le prospettive del paese', del 1981, lancia lo slogan 'ripartire dagli ultimi' (nn.4-5). Negli anni '80 il documento 'La Chiesa in Italia dopo Loreto', del 1985, soprattutto al n.36 la ripropone. Il documento programmatico degli anni '90, 'Evangelizzazione e testimonianza della carità', indica 'la scelta e il servizio dei poveri' è una delle tre vie per annunciare e testimoniare il Vangelo (cfr. i nn. 47-49, in specie il n.48). Il documento dopo Palermo, Con il dono della carità nella storia, del 1996, dove *"appare evidente che il servizio ai poveri è parte integrante dell'evangelizzazione", "deve costituire una dimensione rilevante della pastorale"* (nn.34-35).

In questo contesto, Caritas Italiana, che statutariamente ritrova la scelta dei poveri al centro della sua natura, ne La Carta pastorale (1995), sottolinea che i poveri sono 'luogo teologico' per scoprire il volto di Dio e che partire dai poveri non è una scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio. Il n. 3 è dedicato alla "scelta preferenziale dei poveri".

In Comunicare la fede in un mondo che cambia - programma pastorale del primo decennio del 2000, viene ribadita, anche alla luce del giubileo, questa scelta della Chiesa Italia (n.62).

9. I CRITERI DEL DISCERNIMENTO: LE BEATITUDINI, LA POVERTÀ, LA VIA DELLA PICCOLEZZA

Questo amore preferenziale dei poveri nasce e cresce solo dentro una scelta di povertà, dentro uno stile di vita non solo personale, ma sociale, che struttura in maniera originale la comunità e le sue strutture: solo dentro la scelta delle Beatitudini (CCC 1729). Si apre qui tutto il capitolo del valore sociale della povertà di cui alcune esperienze religiose e laicali nella storia sono state segno: da S. Francesco e 'madonna povertà' fino alla scelta della povertà e condivisione dentro la vita monastica e di consacrazione religiosa, alla povertà presbiterale, alla povertà laicale interpretate anche da storie e segni significativi (Nomadelfia, Loppiano, Spello, Villa Pizzone,...) e da figure esemplari (don Luigi Monza, don Zeno Saltini, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, Carlo Carretto e Arturo Paoli, fino ad arrivare alla straordinaria avventura di Madre Teresa di Calcutta, travolgente per il mondo contemporaneo come S. Francesco nel Medioevo). La carità e l'amore per i poveri può maturare solo dentro una scelta di povertà personale e sociale, che fa superare l'idea di un umanesimo laico che pensa la salvezza solo attraverso i propri mezzi e le proprie forze e non anzitutto a partire da una 'debolezza', 'piccolezza' che necessariamente chiede di 'stare insieme' (chiesa) e "stare in ascolto" (relazioni) nell'incontro con il Signore. E' l'esperienza di Edith Stein

che da idealista etica, già nel 1922, nell'Annuario pubblicato da Husserl descrive la nuova situazione spirituale: "Questo stato, un poco io l'ho provato, dopo che un'esperienza, che oltrepassava le mie forze, consumò totalmente le mie energie spirituali e mi tolse ogni possibilità di azione. Paragonato all'arresto di attività per mancanza di slancio vitale, il riposo in Dio è qualcosa di completamente nuovo e irriducibile. Quello, era silenzio di morte. Al suo posto subentra ora un sentirsi custoditi, liberati da tutto ciò che è preoccupazione, obbligo e responsabilità riguardo all'agire. E mentre mi abbandono a questo sentimento, a poco a poco una vita nuova comincia a colmarmi e, senza alcuno sforzo della mia volontà, a spingermi verso nuove realizzazioni"¹. La povertà non addormenta, non disimpegna, ma spinge a nuove realizzazioni: è alternativa, "condotti per mano" da Dio, è essere figli, essere creature: dare il primato all'amore. "Quanto più uno è introdotto nell'intimità con Dio - dice ancora Edith Stein - tanto più deve uscire da se stesso anche in questo senso, cioè entrare nel mondo, per portare la vita di Dio"². E ancora: "A questo serve l'orazione interiore e a questo serve anche il matrimonio spirituale: produrre incessantemente opere, autentiche opere"³.

10. I CRITERI DEL DISCERNIMENTO: L'UNITÀ, IL DIALOGO SOCIALE E CULTURALE, LA NON VIOLENZA

"La Chiesa - si legge nella *Gaudium et spes* al n. 42 - riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, soprattutto il movimento verso l'unità, il progresso della sana socializzazione e della solidarietà civile ed economica". Promuovere l'unità corrisponde alla missione della Chiesa sacramento "ossia segno e strumento di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". In questo senso per essere Chiesa si abbandona ogni forma di potere esteriore e si preferisce costruire uno "spirito di famiglia".

In questo quadro diventa vitale lo scambio, il dialogo culturale, come leggiamo al n. 44 della *Gaudium et spes*: "viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti" (n.44).

Siamo chiamati, con l'aiuto dei laici, credenti e non credenti, a valorizzare il contributo delle diverse discipline per interpretare il cambiamento: Il cambiamento non lo si interpreta con un linguaggio proprio, con una scienza propria, con proprie istituzioni, ma solo nel dialogo sociale e culturale. Nella Chiesa di Pentecoste si parlano tutte le lingue: è luogo di mediazione non solo in riferimento a Cristo, ma anche in riferimento ai fratelli. Comprendere, anche attraverso le scienze - di cui G. S. 54 afferma il valore critico - è la strada necessaria per interpretare e scegliere. E dentro questo quadro di mediazione da una parte ha senso la missione, l'andare, ma anche lo stare, l'organizzazione. Dentro il quadro della mediazione, del dialogo sociale e culturale ritroviamo il comune riconoscimento, in diverse tradizioni culturali e religiose, della non violenza come la scelta per la risoluzione di ogni forma di conflittualità nella vita sociale. Il Concilio ricorda di "non poter non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli" (G.S. 78). Al tempo stesso, si ricorda nella

¹ C. Bettinelli-Giuseppe dell'Orto-Rinaldo Fabris-Marco Paolinelli-Oscar Luigi Scalfaro-Bartolomeo Sorge, *L'evangelica via della piccolezza*, Milano, Glossa, 2007, pp. 122-123.

² *L'evangelica via della piccolezza*, cit., p. 133.

³ *L'evangelica via della piccolezza*, cit., p. 134.

Gaudium et spes, che è inutile adoperarsi a costruire la pace “*finchè sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui l'estrema, urgente necessità - si dirà oltre 'dovere gravissimo' - di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell'opinione pubblica*” (n.82).

CONCLUSIONI

Termino con alcune conclusioni aperte:

Sul metodo

1. *Ascoltare, osservare, discernere*: metodo per rinnovare l'agire pastorale, per dare qualità alle relazioni, facendole uscire dall'individualismo, dall'improvvisazione e dall'estemporaneità, dalla ripetitività, da una logica semplicemente di aiuto per renderle fortemente promozionale.
2. *Ascoltare, osservare e discernere*: metodo che aiuta a non dimenticare la scelta preferenziale dei poveri nella comunità cristiana: valutando la povertà e il povero come limite, debolezza, fragilità; ma anche valutando la povertà e il povero come scelta, come ricchezza e dono.
3. *Ascoltare, osservare e discernere*: un metodo che dà qualità alla nostra spiritualità, ancorandola alla quotidianità, alla storia, agli ambienti e alla vita delle persone, riscoprendo il valore della vocazione cristiana.
4. *Ascoltare, osservare e discernere*: un luogo per dare valore al discernimento ecclesiale, che assume anche la vita, le problematiche sociali, evitando individualismi e chiusure.

Sul discernimento

1. Il ritorno e lo sviluppo del discernimento sociale, forti anche della dottrina sociale della Chiesa che non è una 'terza via', ma una teologia della carità su cui orientare le nostre scelte sociali.
2. La centralità dei poveri, come banco di prova di un discernimento sociale che non può essere in funzione di una conservazione, ma di una “rivoluzione cristiana” (Mounier, Mazzolari, don Benzi, Benedetto XVI), che sa agire anche sulle strutture oltre che sugli stili di vita: “*nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi*” (Mc 2,21-22).
3. La strada del dialogo culturale e religioso come la prima strada per costruire la non violenza e la pace.
4. La fraternità, la casa come il modo con cui “immaginare la chiesa”, ma anche “immaginare il mondo” oggi, sia a livello locale (parrocchia, casa tra le case), ma anche globale (l'Europa, il mondo come casa comune).